

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i>	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 22.10.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei...

PRESIDENTE. Se non capisce, perché parla su quello che non sa...? Parli su quello che sa!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Perché lei...

PRESIDENTE. Scusi, ho dato la parola all'onorevole Giordano: dopo parlerà lei!

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, può apparire una questione di minore rilevanza rispetto alla discussione che si è svolta poc'anzi, però francamente noi non ci rassegniamo e vorremmo capire — deriva da ciò la nostra contrarietà anche all'impianto di questa materia, quella cioè delle prerogative del Presidente della Repubblica — le ragioni per cui siano state costituzionalizzate le autorità amministrative indipendenti e addirittura il CNEL (*Commenti*).

CESARE RIZZI. Di che vuoi discutere?

FRANCESCO GIORDANO. Ci sarà un motivo della persistente vocazione ad interrompere i colleghi...!

Vorremmo quindi fare un ragionamento di fondo, che vale anche per i successivi emendamenti, che riguarda l'incongruenza di voler costituzionalizzare le autorità amministrative e il CNEL e l'idea che il Presidente della Repubblica possa in

qualche misura — così come viene affermato in questa parte della normativa — designare i presidenti delle autorità amministrative indipendenti e il presidente del CNEL.

Troviamo un po' singolare — a parte la nostra critica di fondo nei riguardi di questa mania di costituzionalizzare organismi che, francamente, non avrebbero nessuna ragione di essere contemplati da una norma costituzionale — che, mentre si svuotano le funzioni del Presidente della Repubblica, si diano in qualche misura dei « palliativi sostitutivi », fino alla nomina dei presidenti delle autorità amministrative e del CNEL.

In realtà, dovremmo discutere più significativamente di quello che è stato strutturalmente modificato nell'equilibrio di poteri tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Onestamente, trovo che questo palliativo rappresenti una sorta di specchietto per le allodole. La verità è che si è alterato strutturalmente l'equilibrio a favore del Presidente del Consiglio, in danno del Presidente della Repubblica.

Aggiungo che è paradossale — e questo avverrà con legge ordinaria — costituzionalizzare delle strutture che con legge ordinaria vengono designate dal Governo medesimo, strutture di controllo che sono diretta emanazione del Governo.

Francamente, ritengo che ci troviamo di fronte anche ad un vizio democratico di fondo! Su questo emendamento esprimeremo un voto favorevole e, ovviamente, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento 22.251 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, prima volevo intervenire non perché non sapessi di cosa stavamo parlando, ma, siccome la votazione dell'emendamento Elio Vito 22.200 aveva precluso una serie di emendamenti e lei non aveva

dato lettura di queste preclusioni, stavo cercando di capire a che punto fosse l'emendamento Boato 22.10. Dico questo per chiarezza.

Per quanto riguarda invece il merito della questione, noi siamo assolutamente favorevoli a mantenere il testo originario di questo articolo della Costituzione. È ben vero che abbiamo costituzionalizzato le autorità amministrative — e siamo assolutamente convinti della bontà della cosa fatta —, ma abbiamo stabilito che sarà una legge ordinaria a definire le modalità con cui queste dovranno essere organizzate e definite. Pertanto, non siamo d'accordo ad attribuire tali funzioni al Presidente della Repubblica, meno che mai — come propone il successivo emendamento 22.251 della Commissione — il potere di nomina del presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Come è ben noto a tutti quelli che hanno seguito i lavori della Commissione bicamerale, l'utilità attuale di questo organo è stata oggetto di una lunghissima valutazione. Pertanto, se non vogliamo rimettere in discussione l'esistenza del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro, sicuramente non vogliamo che cresca nella considerazione generale, al punto tale che debba essere il Presidente della Repubblica a nominare il suo presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo preoccupati perché ancora non abbiamo il quadro complessivo dei poteri. Non vorremmo che si conferisse una serie di poteri di non particolare rilievo per controbilanciare quelli che si vogliono eliminare. Ma per quale motivo non si lasciano le cose come sono? Il Presidente della Repubblica è un organo di particolare delicatezza. Andare a toccare equilibri, francamente, ci preoccupa. Se avessimo un quadro completo, potremmo fare una valutazione. Ciò che non vogliamo è che si possa affermare che, essendo stati attribuiti diversi poteri, si

possono eliminare altre competenze: questo non ci vedrebbe d'accordo.

La funzione di garanzia del Presidente della Repubblica è fondamentale. Preferiamo che, nell'incertezza del quadro nel quale stiamo operando e di fronte al fatto che ancora non capiamo quali siano i poteri del Parlamento, quale sia il procedimento legislativo e come il Presidente della Repubblica intervenga in tutto ciò, rimangano gli attuali poteri del Presidente della Repubblica. Chiediamo, quindi, l'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'onorevole Bressa forse anche per un profilo diverso. Attraverso la dizione del testo che è stato presentato, si stabilisce che il Presidente della Repubblica nomina il presidente delle autorità indipendenti. In qualche misura, costituzionalizziamo le Autorità indipendenti. Quando esamineremo approfonditamente la parte relativa alle Autorità indipendenti, il discorso diventerà più complesso.

So benissimo che la dottrina amministrativa è, sul punto, molto divisa. Il concetto di autorità indipendente nasce su modelli estranei alla nostra tradizione giuridica, in cui si vuole sottrarre all'esecutivo la disciplina di determinate materie. Ma, allora, sono veramente autorità indipendenti. Le autorità indipendenti attualmente esistenti, se consentite, fanno un po' sorridere. Indipendenti da chi? Dall'esecutivo? Credo che, per quanto riguarda l'energia elettrica, il TAR della Lombardia abbia bocciato tutti i provvedimenti adottati. Un'autorità indipendente dovrebbe essere assolutamente indipendente.

Credo sia il caso di stralciare il tema delle autorità indipendenti. Poi, in sede di revisione della nostra pubblica amministrazione, si potrà discutere sul tipo di indipendenza che hanno. Oggi, attribuire loro questo grande rilievo quando un giudice monocratico del TAR, se vuole, può

sospendere qualsiasi provvedimento di un'autorità cosiddetta indipendente, francamente, mi sembra al di fuori della realtà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Acquarone mi permette di fare alcuni chiarimenti.

La scorsa settimana, passando da un articolo all'altro, nella fretta, forse, non ci si è resi conto che è stato approvato dall'Assemblea l'articolo 98-*bis*, che recita: « Per lo svolgimento di attività di garanzia o di vigilanza in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione e su materie di competenza dello Stato ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, la legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, può istituire apposite Autorità indipendenti, stabilendone la durata del mandato, i requisiti di eleggibilità e le condizioni di indipendenza. Le Autorità riferiscono alle Camere su risultati delle attività svolte ».

Avendo già votato l'articolo 98-*bis*, proponiamo, con l'emendamento in esame, che non siano attribuiti in Costituzione i poteri di nomina del Capo dello Stato. La maggioranza prevede diversamente, ma la divaricazione non è abissale.

Le questioni che opportunamente il collega Acquarone ha posto sono demandate alla legge prevista nell'articolo 98-*bis* da me ora citato. Si tratta di questioni che dovranno essere discusse come Parlamento legislatore ordinario nella prossima legislatura, quando sarà affrontata quella materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 22.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente ! Ognuno voti per sé !

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé !

PIERO RUZZANTE. Come avete ricordato qui ieri...

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	135
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 22.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame esprimiamo la nostra contrarietà al fatto che il Presidente della Repubblica nomini il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, un organismo che ha già una presidenza definita in Costituzione, quella del Presidente della Repubblica. Credo che non esista al mondo un organo che abbia definita per legge, e quindi sottratta alla propria disponibilità, la nomina del presidente e del vicepresidente, cioè dei propri vertici. Il Presidente della Repubblica

deve necessariamente presiedere il Consiglio superiore della magistratura per motivi che non ripeterò ora e che portarono i nostri padri costituenti ad effettuare questa scelta. Pensare di sottrarre a tale organismo anche l'elezione del proprio vicepresidente, significa considerare il Consiglio superiore della magistratura un'assemblea a sovranità limitata. Ciò è assolutamente inaccettabile. L'autonomia della magistratura deve essere garantita anche attraverso le forme della scelta del proprio vicepresidente. Pertanto, chiediamo di mantenere l'attuale dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Siamo anche noi assolutamente contrari alla scelta di sottrarre la nomina del vicepresidente al CSM. La presidenza prevista in Costituzione da parte del Presidente della Repubblica del Consiglio superiore della magistratura ha una funzione del tutto diversa rispetto a quella che, oggi, la maggioranza intende attribuire con questo potere di nomina. Quella funzione serve a garantire l'equilibrio dei poteri e la funzione dell'organo. In questo caso, invece, l'attribuzione della nomina del vicepresidente assume il significato da parte della maggioranza di una sfiducia verso l'organo nella scelta dei propri vertici. Riteniamo, invece, sia giusto che il Consiglio superiore scelga al proprio interno il vicepresidente e non comprendiamo perché si intenda costituzionalizzare tra i poteri del Presidente della Repubblica anche la nomina del vicepresidente del CSM, scelta che appare non solo incomprensibile ma anche sbagliata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 22.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Perrotta 22.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, con la proposta a mia firma vorrei sottrarre al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia; si tratta di una vecchia questione ma debbo osservare che, se approvata, la proposta impedirebbe al Capo dello Stato di concedere, *sine die* e senza domanda, la grazia *(Commenti)*... Tuttavia, signor Presidente, poiché i colleghi mi fanno ora osservare, proprio durante questo mio intervento, che un articolo successivo interviene sulla questione, ritiro la mia proposta emendativa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Perrotta.

Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'emendamento 22.252 della Commissione e la votazione dell'articolo 22 si intendono accantonati, per essere ripresi dopo l'approvazione dell'articolo 13 riguardante il procedimento legislativo.

Ricordo inoltre che la Commissione si è riservata di valutare l'opportunità di formulare un emendamento riferito al primo comma dell'articolo.

Non procederemo ora, quindi, alla votazione dell'articolo 22.

***(Esame dell'articolo 23 –
A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, stiamo affrontando uno dei capitoli più importanti più delicati della riforma costituzionale; è, quindi, giusto vi sia — mi permetto di asserirlo — un clima di attenzione e di ascolto delle posizioni che si stanno confrontando, anche perché, effettivamente, sono molto diverse. Sarebbe, altresì, importante che vi fosse un numero di parlamentari presenti degno dell'argomento che stiamo trattando.

Abbiamo ormai consolidato da molti anni, in Italia, la pratica del nuovo sistema politico; sin dalle novità introdotte con i referendum elettorali, con le elezioni dirette dei sindaci e dei presidenti delle province, con la nuova legge elettorale per il Parlamento della Repubblica. La lunga sperimentazione di questa pratica — ormai sono oltre dieci anni che i cittadini italiani sperimentano un nuovo sistema elettorale e conoscono un nuovo sistema politico — ha consolidato, non solo tra noi ma nella mente della maggioranza degli italiani, una serie di convinzioni. Ha permesso, inoltre, alla maggioranza dei cittadini di apprezzare alcune importanti novità.

La prima riguarda il potere — che effettivamente queste leggi elettorali (o, almeno, alcune di esse) conferiscono — di scegliere da chi essere governati. Non intendo dire da quale persona; intendo, piuttosto riferirmi ad un potere diretto di scegliere una coalizione ed un programma di Governo. In questo senso, d'altronde, è andata la storia di questi anni.

Faccio gli ultimi due esempi più significativi. La maggioranza degli elettori che nel 1996 votò per L'Ulivo lo fece non per scegliere una persona (in quel caso, Romano Prodi), ma per condividere un programma e un messaggio che parlava di unificazione europea, di europeizzazione dell'Italia e di tenuta della coesione sociale nel nostro paese, pur nell'ambito di un programma di governo fortemente innovativo. Allo stesso modo, chi nel 2001 optò per la Casa delle libertà votò non per scegliere una persona, vale a dire Silvio

Berlusconi, ma perché, dal nostro punto di vista — lasciatemelo dire —, si lasciò convincere da una serie di promesse, poi non mantenute (ma ciò non conta nell'ambito di questo discorso), annunciate per l'appunto da Silvio Berlusconi e dalla Casa delle libertà.

Respingiamo, in altri termini, un'idea del bipolarismo, che troviamo anche abbastanza rozza, secondo la quale il primo ministro (o il candidato *premier*) è il *dominus* dell'intera situazione politica, mentre riteniamo opportuno, al contrario, che il perno di una democrazia dell'alternanza, come quella che stiamo sperimentando, sia la coalizione politica, che si presenta con un programma dinanzi agli elettori.

Tale convinzione ci induce a sostenere — e lo ribadiremo discutendo emendamento per emendamento — che non condividiamo, anzi respingiamo, qualsiasi forma e qualsiasi norma che dovessero introdurre strumenti di ricatto del *premier* nei confronti sia della maggioranza, sia del Parlamento, fino al punto di prevedere che tale potere di ricatto del primo ministro possa condurre ad un automatismo nello scioglimento della Camera dei deputati.

Se è così, vale a dire se il perno del sistema politico che prevede l'alternanza tra schieramenti contrapposti non è una persona, bensì una coalizione, incaricata di realizzare un programma, nel corso di una legislatura, potrebbe allora accadere che, proprio per poter realizzare meglio il programma con il quale ci si è presentati di fronte agli elettori, successivamente sottoposto alla Camera per il voto di fiducia iniziale, quella coalizione, divenuta successivamente maggioranza in Parlamento, decida di cambiare il primo ministro.

Ciò è coerente con un'idea della politica che non rimette nelle mani di una sola persona il destino di una coalizione o del paese. Vorrei rilevare che, nel corso della legislatura, una coalizione politica può decidere, come è già accaduto in altri paesi — al riguardo, vorrei rilevare che tutti hanno ricordato il caso della sostituzione della signora Thatcher con John Major —, di cambiare il Presidente del

Consiglio: a nostro avviso, infatti, ciò che non va cambiato in corso di legislatura è la maggioranza politica. Sono altresì convinto che tale questione sia ormai entrata nella testa della maggioranza degli italiani: mi riferisco all'opposizione a cambiamenti di maggioranza nel corso di una legislatura, vale a dire a quelli che, in gergo giornalistico, vengono chiamati i « ribaltoni ». Essi, infatti, non sono condivisi né dagli elettori di centrodestra, né da quelli di centrosinistra.

Un punto delicato, cari colleghi — e mi avvio a concludere —, è tuttavia rappresentato dal modo con cui intendiamo costruire una norma democratica che consenta di evitare che avvengano cambi di maggioranza, pur consentendo a tale maggioranza di scegliere un altro primo ministro nel corso della medesima legislatura. Vorrei precisare, al riguardo, che siamo contrari ad ogni forma di irrigidimento e ad ogni automatismo come quelli contenuti nel testo presentato dalla Casa delle libertà, poiché tali forme di irrigidimento e tali automatismi conducono a due conseguenze che riteniamo totalmente negative e pericolose.

La prima è costituita dal fatto che, in tal caso, si fuoriuscirebbe — anche se ci si può giurare il contrario — dalla forma di governo parlamentare, e si tratterebbe, a nostro avviso, di una scelta grave ed esiziale sia per il presente sia per il futuro del nostro paese.

La seconda conseguenza negativa sarebbe che, in tal modo, viene spogliato di tutte le funzioni significative il Presidente della Repubblica, al quale si può anche concedere — come fosse un contentino — un potere di nomina in più rispetto a quelli che aveva in precedenza, ma se viene spogliato di una funzione di garanzia come quella che deve svolgere il Capo dello Stato, davvero è privato di ogni potere significativo.

Da ciò deriva la nostra proposta, alternativa a quella avanzata dai colleghi della maggioranza, ossia che il Presidente della Repubblica non emani il decreto di scioglimento delle Camere — nel caso di sfiducia costruttiva, ad esempio — qualora

verifichi che la nomina del primo ministro indicato nella mozione ed il voto della Camera sono coerenti con il risultato delle elezioni per la Camera dei deputati e con il programma della legislatura.

Confermiamo, cioè, con questo dispositivo, il principio secondo il quale la maggioranza scelta nel corso della campagna elettorale deve essere tale, e non deve cambiare nel corso della legislatura, e rifiutiamo qualsiasi automatismo che ci porti fuori dalla forma di governo parlamentare e che spogli il Capo dello Stato di funzioni essenziali. Si deve affidare allo stesso Capo dello Stato una valutazione non approssimativa, di generico rispetto del mandato elettorale, ma di coerenza tra la maggioranza parlamentare che esprime un nuovo primo ministro e quella emersa dal voto degli elettori. Si fissa, quindi, un ambito di valutazione chiaro, ma non spogliando il Presidente della Repubblica di compiti essenziali, che tali debbono rimanere.

Questa è la filosofia che ha accompagnato la proposizione, alternativa, da parte di gruppi dell'opposizione, al disegno proposto dai colleghi della Casa delle libertà, che rischia di farci uscire — e gravemente — da una forma di governo parlamentare. Ad esso contrapponiamo un'idea di completamento della transizione politica, con una stabilizzazione del sistema, che prevede l'alternanza tra schieramenti diversi, ma non l'affida ad una normativa rigida di automatismi, che comprometterebbe il sistema politico ed il suo carattere democratico, quale noi lo vogliamo costruire. È importante che vi sia quindi, e sia confermata, tale possibilità di alternativa tra schieramenti contrapposti, che sia imperniato su una coalizione — e non su una persona — il bipolarismo democratico italiano e che non siano consentiti indiscriminati cambi di maggioranza, ma che tale possibilità sia affidata alla valutazione del Presidente della Repubblica.

Questa è la filosofia che ha ispirato gli emendamenti dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo a esprimere i pareri sulle proposte emendative presentate.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Zeller 23.70 e Leoni 23.5, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 23.250. Il parere è contrario sull'emendamento Bressa 23.73 e sui subemendamenti Bressa 0.23.200.2 e Mazzuca Poggiolini 0.23.200.1.

La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Elio Vito 23.200 al ritiro, poiché il suo contenuto è recepito negli identici subemendamenti 0.28.200.255 e 0.28.200.256.

La Commissione esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Leoni 23.74, Taormina 23.71, Mantini 23.3 e sul subemendamento Boccia 0.23.201.2, mentre raccomanda l'approvazione del proprio subemendamento 0.23.201.25.

Il parere è contrario sul subemendamento Boccia 0.23.201.1. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.23.201.26 (*Nuova formulazione*) e esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 23.201, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Tabacci 23.75 e Perrotta 23.72.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Si tratta di un emendamento soppressivo che va ad in-

taccare l'articolo 88 della Costituzione relativo ai poteri di scioglimento delle Assemblee parlamentari da parte del Presidente della Repubblica. Lo scioglimento costituisce uno dei poteri di maggiore rilievo che il costituente ha attribuito al Presidente della Repubblica e ha naturalmente fondamentale importanza ai fini dell'esatta individuazione dell'attuale forma di governo parlamentare.

A noi è presente anche la grande delicatezza che riveste la valutazione dei presupposti che possono legittimare l'interruzione del mandato elettorale. Non è un caso che l'articolo 88 attualmente vigente prescriva che questo potere possa essere esercitato solo dopo che il Presidente della Repubblica ha consultato i Presidenti delle Camere. È evidente che i Presidenti delle Camere esprimono un parere non vincolante, ma certamente si tratta di un parere autorevolmente rappresentato.

Questo elemento di così grande rilevanza, invece, sparisce immediatamente nel primo comma di cui stiamo parlando. Viceversa, alla lettera a) si anticipa quanto incontreremo successivamente relativamente a ciò che possiamo chiamare premierato assoluto, non più come rafforzamento dei poteri del primo ministro, ma quale figura che forma l'attuale configurazione basata sugli equilibri tra i diversi poteri, intaccando dunque pesantemente la cultura dei contrappesi.

La combinazione automatica tra la sfiducia su un provvedimento e lo scioglimento delle Camere su richiesta del *premier* che, come si cita anche in questo articolo, si assume la responsabilità, produce, a nostro avviso, un ibrido anomalo estremamente pericoloso sia rispetto ai poteri del Presidente del Consiglio, che diventa primo ministro, sia rispetto al ridimensionamento dei poteri del Presidente della Repubblica.

Nello stesso articolo, in un comma successivo, si anticipa anche quanto andremo a verificare relativamente alla forma di governo. In particolare, si fa riferimento e si introduce una norma antiribaltone. Va da sé, dal nostro punto

di vista, che la preoccupazione rispetto a queste norme non è tanto quella di mantenere una coerenza con la volontà espressa dall'elettorato, perché questo fatto può essere risolto — come faremo e lo dimostreremo — attraverso l'esperienza ormai consolidata, per esempio, della Germania (quella della sfiducia costruttiva). Qui, invece, si introducono degli irrigidimenti che sono stati sconsigliati e sono stati ritenuti assolutamente inopportuni da numerosissimi illustri costituzionalisti. Lo si fa per fino in un modo che presenta, a mio avviso, delle ulteriori difficili interpretazioni.

Mi richiamo, in particolare, alla parte in cui l'articolo fa riferimento ai deputati che dovrebbero, con appello nominale, dimostrare di appartenere alla maggioranza espressa nel momento delle elezioni per poter evitare che il Governo venga sciolto. È difficile stabilire qual è la maggioranza emersa dalle elezioni. Soprattutto è difficile dimostrare che un articolo di questo tipo non entri in collisione con l'articolo 67 della Costituzione, laddove si afferma che i deputati non hanno vincolo di mandato.

Dunque, credo che sia assolutamente necessario sopprimere l'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, si tratta di uno dei punti più delicati e più importanti della riforma costituzionale: il potere di scioglimento delle Camere da parte del Presidente della Repubblica. Nella proposta della maggioranza si cerca di trasformare un potere rilevante del Presidente della Repubblica in un potere imbrigliato da una serie di regole e norme. Se leggiamo, infatti, il nuovo articolo 88 della Costituzione, come risulterebbe dall'approvazione degli emendamenti presentati dalla maggioranza, ci rendiamo conto che il potere del Presidente della Repubblica viene ad essere fortemente limitato.

Ciò avviene nell'illusione che, stabilendo alcune norme, si possano risolvere i

problemi politici di fondo di un ordinamento. Si tratta di un'illusione perché non è attraverso le norme che si possono risolvere le crisi politiche di un sistema. Le norme servono per regolare rapporti di natura ben diversa da quelli di tipo politico. Il sistema politico deve reggersi su ben altre questioni di fondo che nessuna norma potrà mai disciplinare.

Detto ciò, in merito all'articolo 88 bisogna svolgere due considerazioni di fondo. In primo luogo, il Presidente della Repubblica in molti casi diventa semplicemente l'esecutore della volontà del primo ministro. Questo, francamente, ci sembra un ruolo sbagliato e non in linea con l'equilibrio dei poteri necessario in un ordinamento. In secondo luogo, troviamo particolarmente sbagliata la cosiddetta norma antiribaltone che sancisce il principio secondo cui esiste una maggioranza espressa dalle elezioni e che si può procedere alla sostituzione del primo ministro solo se ciò è l'espressione della suddetta maggioranza. Si tratta di un evidente errore perché non esiste nel nostro ordinamento una maggioranza espressa dalle elezioni. Innanzitutto, abbiamo più volte detto di non voler inserire nella Costituzione norme di carattere elettorale. Se leggiamo la Costituzione non c'è una norma che si riferisca ai sistemi elettorali; questa, invece, fa prefigurare un sistema elettorale. Inoltre, se facciamo riferimento all'attuale sistema, non esiste affatto una maggioranza elettorale, esiste semplicemente un'elezione da cui — oggi in via materiale, in futuro, se verranno approvate le vostre modifiche, espressamente — si trae l'indicazione del *premier*. Comunque, non sta scritto da nessuna parte che tale elezione porterà una maggioranza elettorale. Potrebbero esservi, ad esempio, più indicazioni di *premier* o una maggioranza non assoluta e, quindi, un Governo che viene espresso dall'Assemblea e non dal corpo elettorale. Questo è il nostro sistema, non ce ne sono altri. Non so se voi prefigurate altri sistemi, ma prevedere nella norma che scrivete tale espressione è

certamente sbagliato e non so come potrete chiudere correttamente il sistema dei poteri.

Detto questo — peraltro abbiamo previsto un meccanismo completamente diverso, che spiegheremo quando esamineremo le nostre proposte —, ci preme sottolineare che sta avvenendo esattamente quello che avevamo previsto nell'esame dell'articolo precedente. La vostra intenzione è quella di togliere poteri reali al Presidente della Repubblica e vi preparate argomenti per negare questa circostanza, elencando i vari poteri che gli avete attribuito, che sono però di ben minore rilevanza. Questo ci sembra un argomento da usare in un'eventuale campagna pubblica, ma non ci sembra il metodo giusto per riformare la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come hanno già detto i colleghi Leoni e Marone, questo articolo è il primo di una serie di norme, che rappresentano davvero il cuore malato della riforma. Sottrarre il potere di scioglimento della Camera al Presidente della Repubblica non è grave solo perché, come ha detto il collega Leoni, si spoglia di un potere importante e fondamentale il Presidente della Repubblica, ma perché quello che proponete rappresenta un *unicum* nel panorama del diritto costituzionale comparato contemporaneo. Voi, attraverso questo primo tassello dello scioglimento della Camera dei deputati, cominciate a costruire ciò che il professor Elia, con felicissima scelta di parole, ha definito premierato assoluto: una forma di governo atipica, contrastante con i principi del costituzionalismo, perché realizza una concentrazione di poteri senza precedenti in una sola persona, tale da far degenerare la stessa forma di Stato democratico rappresentativo.

Questo risultato si raggiunge rendendo ibridi istituti classici delle forme di go-

verno parlamentare, quali il rapporto fiduciario e il potere di scioglimento della Camera politica, con le norme antiribaltone. Si va molto oltre il premierato inglese, con buona pace del Presidente Pera e di tutti quelli che amano citare Bill Emmott, a testimonianza della bontà della vostra proposta. Bill Emmott, questo singolare personaggio inglese, direttore di *The Economist*, che ha scritto uno dei libri più belli sulla democrazia inglese, più che citarlo a sproposito, bisognerebbe leggerlo. Se andiamo a leggere il suo libro, riusciamo a capire esattamente cosa sia il sistema inglese, che è completamente diverso da quello che ci state proponendo. Bill Emmott aveva in mente una forma di governo in cui l'elezione parlamentare del governo non era semplicemente un elemento del quadro complessivo, ma era il pilastro centrale dell'assetto istituzionale, la funzione principale della Camera. Cito testualmente da Bill Emmott: « Il Gabinetto è un comitato scelto per il governo della nazione, in base alla fiducia dell'Assemblea legislativa ».

Nella vostra ipotesi, si va oltre il premierato inglese, perché il modello *Westminster*, essendo correlato al bipartitismo prevalente nella composizione della Camera dei comuni, prevede la responsabilità del *premier* nei confronti della sua maggioranza. Se ne perde il consenso, il primo ministro inglese non ha più il potere di proporre lo scioglimento della Camera alla Regina e deve dimettersi, come ci insegnano molti precedenti (è il caso di Eden, di Mac Millan e, da ultimo, della Thatcher). Ciò, per chiarire come la vostra proposta non abbia nulla a che vedere con il modello inglese; peraltro, neanche con il modello tedesco, dove, mancando il bipartitismo, si provvede con l'annuncio, prima delle elezioni, del candidato cancelliere e degli schieramenti di coalizione, che possono poi essere dissolti solo con lo strumento della sfiducia costruttiva (solo due casi in cinquant'anni di storia della Repubblica federale tedesca).

Se, dunque, il vostro modello non trova riscontro nelle più collaudate esperienze di governo parlamentare, è poi talmente

bizzarro da offrire minori spazi dialettici e minori bilanciamenti, rispetto anche ad altre forme di governo, come il semipresidenzialismo francese, che non esclude l'ipotesi della coabitazione. Perfino il poco funzionale sistema israeliano, prima dell'ultima riforma, aveva un minore grado di automatismo nello scioglimento del Parlamento monocamerale ed inoltre manteneva l'elezione della *Knesset* con la proporzionale.

La forma presidenziale americana si fonda su una forte separazione strutturale tra Presidente, Congresso e giudici, governando un autentico bilanciamento tra i poteri. Nel governo direttoriale svizzero, oltre ai numerosi strumenti referendari, c'è la stabilità quadriennale predeterminata dal Consiglio federale.

A questo punto, è inutile proseguire in quanto, nel panorama costituzionale contemporaneo, non si riscontra un modello quale quello che state proponendo. Solo la vostra ossessione antiribaltone poteva costruire un modello così rigido, così infarcito di automatismi, tale da sottrarre il primo ministro ad ogni verifica da parte della sua maggioranza per cinque anni, attribuendogli sempre potere di vita o di morte sulla Camera politica.

Quando il relatore Bruno afferma che noi non capiamo che si sta cambiando sistema, rispondo che noi capiamo esattamente che stiamo cambiando sistema, ma si tratta di un sistema che non solo non ha precedenti, ma calpesta i più elementari principi del diritto costituzionale. E, più avanti, avremo modo di illustrarlo compiutamente.

Per questi motivi, evidentemente, esprimeremo un voto favorevole sugli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, il collega Bressa ha formulato esempi di carattere comparato sulle legislazioni e le

Costituzioni vigenti in vari paesi dell'Europa e del mondo.

Vorrei svolgere un riferimento storico. Non ci sono precedenti di questa natura neanche nel periodo dello Statuto Albertino e nemmeno dopo l'entrata in vigore della legge del 1925 voluta dal Governo Mussolini sulle attribuzioni e prerogative del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato. Certamente, il Governo Mussolini non aveva bisogno del voto di fiducia delle Camere per andare avanti, ma non poteva permettersi di sciogliere le Camere senza una decisione discrezionale del Capo dello Stato che, in quel caso, era il Re d'Italia.

Del resto, qui viene messo in discussione il principio della divisione dei poteri. Se un incidente stradale con impedimento permanente del Presidente del Consiglio determina lo scioglimento dell'organo legislativo, cioè della Camera dei deputati, viene meno l'autonomia e la divisione dei poteri.

Evidentemente, si assiste ad una incidenza del potere esecutivo sul potere legislativo che grida vendetta rispetto ai principi fondamentali della rivoluzione francese. Quindi, invitiamo la maggioranza ad un ripensamento su tale punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Presidente, trovo particolarmente irrispettoso, anche nella formulazione, il testo di questo articolo 23, in quanto il Presidente della Repubblica viene declassato ad un ruolo di passacarte. D'altronde, il Capo dello Stato è chiamato soltanto a prendere atto di una decisione assunta da altri in tutta autonomia e con esclusiva responsabilità.

Ripensando anche alla discussione di ieri mattina, mi domando dove sia finita la centralità del Parlamento, dove sia stata nascosta la sua autonomia e dove possa essere rintracciato il ruolo di garanzia che il Presidente della Repubblica, in diverse occasioni, ha esercitato!

Affidare al Presidente del Consiglio lo scioglimento delle Camere porta ad uno

sbilanciamento del nostro sistema, rendendolo privo di garanzie e avviato verso la china autoritaria.

Mi auguro che da parte di tutti vi sia un supplemento di riflessione ed anche un sussulto di autonomia. Lo dico ai colleghi dell'UDC che, nei mesi di giugno e luglio, hanno subito un clima particolarmente infuocato con critiche anche all'interno della maggioranza.

Mi pare che, tranne che per qualche aggiramento del Presidente del Consiglio e per qualche critica, sentita qualche volta e oggi soltanto un ricordo lontano, abbiamo la possibilità di mantenere al sistema politico italiano la centralità del Parlamento, senza affidare al capo del Governo, in maniera autonoma ed esclusiva, la possibilità di terminare le legislature.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, scriveva Hamilton come sia pericoloso che i rappresentanti del popolo si sentano di essere essi stessi il popolo. Ritengo, allora, che sia davvero pericoloso pensare che il Presidente del Consiglio mandi a casa il Parlamento.

Ritengo anche che in qualche modo abbiate la percezione di tale problema, in questa strana « *involution* » che state determinando, coinvolgendo il Presidente della Repubblica e Capo dello Stato in ruoli politici impropri, togliendogli invece gli strumenti di garanzia più classici del costituzionalismo e della storia costituzionale italiana.

Credo che avremo modo di riprendere puntualmente i vari temi, ma davvero vorrei chiedere all'onorevole Tabacci, attento partecipe e protagonista di questo dibattito, nonché ai colleghi del centrodestra che hanno a cuore la storia, la realtà e, spero, il futuro del parlamentarismo e dell'equilibrio dei poteri in Italia, di dire qualcosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola a prescindere dall'amabile invito dell'onorevole Mantini.

Sono fortemente critico nei confronti dell'impostazione dell'articolo 23 per due ordini di motivi, sui quali ritengo che anche i colleghi dell'opposizione vogliano riflettere.

Il primo motivo riguarda la previsione relativa allo scioglimento della Camera politica. Orbene, nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, questo marchingegno era già stato preventivato. Ciò vuol dire che la filosofia alla base del cosiddetto « sindaco d'Italia » viene da molto lontano e ha finito per provocare tutta una serie di elementi corrosivi, che colpiscono alla base l'istituto parlamentare.

Se i colleghi dell'opposizione non hanno contezza di questo, è inutile che discutiamo perché sembra che tale dibattito sia fatto quasi cadendo dalle nuvole. Ora, mi trovo in contrasto con questa impostazione « neopresidenzialista » perché è chiaro che, non essendo né carne né pesce, mette in crisi l'esecutivo e anche la funzione parlamentare.

Allora, sarebbe meglio far riferimento al sistema all'americana, in cui esiste un Presidente eletto con poteri di governo, ma anche Camere non dissolvibili quando il Presidente immagina di dover imporre qualcosa che le stesse non intendono fare.

Vorrei richiamare alla vostra attenzione l'esperienza dei presidenti delle regioni, i cosiddetti « governatori », e dei consiglieri regionali. Sono, in piccolo, quello che dovremmo diventare noi tra qualche tempo. Si tratta di un'esperienza fortemente negativa; i consigli regionali non svolgono più la funzione legislativa. Chi svolge la funzione legislativa è il presidente della regione che, di fatto, esprime la giunta a sua immagine e somiglianza e, nel caso in cui il consiglio non si adegui all'impostazione del presidente, può scioglierlo. Quindi, riassume nella funzione di governo anche quella legislativa.

È questo quello che vogliamo diventare? Credo che in proposito non sia stata

fatta una riflessione adeguata. Tra l'altro, ciò comporta una fortissima personalizzazione della politica. Vedete cosa sono diventati i governatori? Sono diventati qualcosa al di fuori della tradizione parlamentare italiana, quasi che i voti acquisiti di volta in volta fossero diventati personali. C'è qualcosa che non funziona. Su questo punto il mio dissenso è totale.

L'altro punto concerne la rigidità della procedura con cui la Camera può opporsi allo scioglimento. La previsione che la mozione in cui si indica il nome del nuovo primo ministro debba essere presentata da deputati della maggioranza in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera costituisce una scelta censurabile sotto diversi aspetti. In primo luogo, mi chiedo come l'onorevole Berlusconi avrebbe potuto costituire il Governo nel 1994: con questa procedura, sarebbe stato impossibile, poiché la maggioranza al Senato non c'era. Si vuole dunque inculcare una decisione che il paese non intende assumere? Se il paese non intende esprimere una maggioranza, cosa si fa? Si continua a sciogliere le Camere?

Si tratta di un meccanismo che sarebbe più semplice, e anche più tranquillizzante, definire presidenziale: sarebbe infatti netta la distinzione tra la funzione del parlamentare e quella del capo del Governo eletto direttamente dal popolo. Ritengo che si stia andando verso soluzioni che non hanno una ragionevolezza adeguata.

Gli amici e colleghi dell'UDC, che intendono introdurre un meccanismo di tipo proporzionale, come potrebbero innestarlo su questo assetto istituzionale? Il « *Tatarellum* » è un'altra cosa rispetto al sistema proporzionale, che induce una mobilitazione popolare e rafforza il significato dei partiti. Su tali punti, che ho già avuto occasione di richiamare, vi è dissenso totale.

Tuttavia, caro Bressa, l'opposizione che tu conduci si colloca interamente nell'ambito di questa logica, ed è dunque destituita di credibilità e di un respiro profondo: tu sei più bipolarista di quanto lo siano gli estensori del testo in esame, e

dunque non credibile in un contesto di proiezione parlamentare! Da ciò il mio dissenso, che è profondo, ma anche lontano, lo dico con molta cordialità, dal modo in cui tu conduci l'opposizione: tu vuoi fare l'inglese, io vorrei continuare a restare un parlamentare italiano (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, stiamo certamente esaminando uno dei punti fondamentali del complesso progetto di riforma costituzionale in esame.

Come ho già avuto modo di affermare in questa sede, mentre ritengo che le norme sul Titolo V della Costituzione, sul cosiddetto federalismo, siano state il frutto di un'elaborazione sufficientemente adeguata, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista tecnico, sul tema della forma di governo (e dunque del primo ministro e del Presidente della Repubblica) e del procedimento legislativo, che non a caso è stato accantonato, l'elaborazione politica e l'elaborazione tecnica non sono ancora, a mio avviso, pervenute ad una conclusione soddisfacente.

Mi limito pertanto ad annunziare, in linea generale, che non voterò a favore della formulazione proposta, pur con le modificazioni che verranno introdotte dalla maggioranza. Come ha sottolineato l'onorevole Tabacci, con un intervento che condivido, dobbiamo chiarire, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, quale sistema politico intendiamo costruire.

Sono lieto che sia stato eliminato il « mostro » costituito dal capo dell'opposizione, che avevo concorso, insieme ad altri colleghi, a segnalare. Quel mostro era figlio di una volontà, presente nel nostro paese, di creare a tutti i costi un bipartitismo. Ho letto oggi una curiosa intervista dell'onorevole D'Alema, che, polemizzando con un altro esponente del suo

schieramento, afferma: ha un residuo di proporzionalismo. A me sembra che tale esponente politico abbia più buonsenso dell'onorevole D'Alema. Il desiderio di collassare la vita politica di un paese in due schieramenti, l'uno di estrema destra e l'altro di estrema sinistra (o comunque costretti sempre a combattere), costituisce un errore profondo.

Nell'articolo 94 della Costituzione sarà inserita una norma che stabilisce, addirittura, che se il Presidente del Consiglio perde parte della sua maggioranza e la fiducia gli viene votata da una parte dell'opposizione, questo sarà motivo sufficiente per lo scioglimento delle Camere. Ma se nella Costituzione fosse prevalsa una norma simile, l'onorevole D'Alema, in occasione dell'intervento militare in Kosovo, invece di avere una maggioranza parlamentare che autorizzava l'invio dei militari nell'area, avrebbe visto sciolte le Camere proprio nel momento in cui parte della sua maggioranza votava contro la decisione del Governo e parte dell'opposizione votava a favore! Ma questa non è materia sulla quale il Parlamento italiano ha sviluppato una posizione matura.

Invito i colleghi della maggioranza a compiere uno sforzo nel tentativo di rinviare l'esame dei capitoli che riguardano la formazione delle leggi e la forma di Stato e di Governo. Non sono temi maturi nella coscienza di questo Parlamento e danno luogo ad una Costituzione difficilmente gestibile o difendibile. Se ciò non sarà possibile, evidentemente manifesterò la mia opinione sui singoli emendamenti ma certamente non potrò votare a favore di questo progetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Onorevoli colleghi, non devo spendere molte parole, perché le argomentazioni decisive sull'effetto dell'introduzione di questo tipo di premierato nel nostro sistema costituzionale e sullo stravolgimento che si deter-

minerà sono state appena chiaramente espresse dall'onorevole Tabacci. Analoghe argomentazioni sono state positivamente esposte dall'onorevole La Malfa.

Desidero ricordare che nella Commissione bicamerale, allora presieduta dall'onorevole D'Alema, vi fu una specie di « operazione gioco », come ricorderà l'onorevole Tabacci. Si trattò di una sorta di colpo di mano, orchestrato dai rappresentanti della Lega, che ritenevano di dover rompere non si sa bene quale forma di solidarietà fra la minoranza e la maggioranza dell'epoca. Fu praticamente un colpo a dispetto. Oggi, invece, onorevole Bruno, questo atteggiamento diventa quasi la regola sulla quale dovrebbe essere organizzata la nostra Costituzione. Ma ciò non appartiene alla nostra tradizione.

Vorrei ricordare ai colleghi dell'UDC (che si richiamano alla tradizione democratico-cristiana, la nostra tradizione) che la soluzione del problema del governo del paese e di una maggiore efficienza furono posti sin dagli anni Settanta e giunsero a soluzione grazie ad una proposta di legge che, guarda caso, portava la firma dei parlamentari del 1992 e anche del collega Tabacci, al quale do atto della sua coerenza.

Aggiungo ancora una considerazione. Chi ha esperienza di rapporti con le autonomie locali (a livello puramente amministrativo) sa quali contrasti si determinino oggi tra i sindaci — ad elezione diretta — e i consigli comunali, ridotti sostanzialmente ad una sorta di parata.

Il problema si presenta anche nelle regioni. Se a livello amministrativo l'elezione diretta trova una sua giustificazione nell'esigenza di buona amministrazione e quindi di efficacia negli interventi per opere pubbliche o altre attività amministrative, il sistema andrebbe comunque rivisto in relazione (uso un'espressione piuttosto andante) alla riduzione di senso e significato dei consigli comunali o provinciali. La situazione diventa molto più grave laddove vi è un ruolo legislativo, come in occasione dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni, autonomatizzati governatori con una terminologia che

chiarisce ampiamente il tipo di pretesa e di dominio all'interno del governo delle regioni stesse. Non è certo una bella dizione...

In ogni caso, il conflitto è aperto; molte volte diventa paralizzante e, comunque, non è certo il modo migliore per amministrare le regioni.

Questa disposizione, con tutto ciò che si collega a questa definizione del *premier*, aggrava la situazione. Paradossalmente, il Parlamento si troverà ad essere ancora più legato rispetto ai consigli regionali, ancora più immobilizzato: ecco perché dicevo ieri che il principio della rappresentanza senza mandato finirà per essere completamente annullato.

Ci si trova di fronte ad una paralisi, ad una situazione nella quale i parlamentari sono costretti esclusivamente a seguire gli indirizzi del Governo, riducendo qualsiasi funzione di carattere rappresentativo e anche legislativo. Allora, sarebbe stata più logica, come dicono peraltro i maggiori esperti politologi, a cominciare da Sartori, e sarebbe stata più netta e precisa, e direi anche per certi aspetti sperimentata,...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco...!

GERARDO BIANCO. ... una scelta come quella del semipresidenzialismo.

Presidente, credo che la sua comprensione per l'importanza di questo argomento possa consentire qualche secondo in più per il mio intervento.

Ebbene, concludo, visto che voglio stare nelle regole. Questa diventa una delle più grandi ferite, capovolge il senso della nostra Costituzione, che è basata nella sua architettura sulla rappresentanza parlamentare: è il ruolo del Parlamento! Ma c'è anche un grosso pericolo: l'esperienza francese. Leggiamo quello che stanno scrivendo in Francia, dove pure vi è un semipresidenzialismo ormai diventato costume del paese: tutti lamentano il rischio che viene a determinarsi, mancando la mediazione di un rapporto diretto fra la rappresentanza, l'esecutivo e le folle.

Voi, con queste leggi, finirete per provocare, come unica risposta politica di

opposizione, i girotondi, i movimenti di massa, perché quando viene meno la mediazione dei corpi intermedi, della rappresentanza, si stabilisce un rapporto diretto tra la popolazione ed il capo dell'esecutivo, con il rischio di veder decadere progressivamente la vita politica e la partecipazione alla stessa, che è un elemento fondamentale delle democrazie contemporanee!

CESARE RIZZI. Tempo...!

GERARDO BIANCO. Il declino è dietro alle spalle. Si sta assumendo una responsabilità pesante: ecco perché io continuo...

PRESIDENTE. Onorevole...!

GERARDO BIANCO. ...ad invitare ad una rimediazione e ad una riflessione.

Già fu un grosso errore votare con legge costituzionale l'elezione del presidente delle regioni: fu un grosso errore! Allora io fui uno di quelli che si dichiarò contrario. Comunque, si dette la possibilità ai consigli regionali di adottare gli statuti speciali; mi pare che nessuno abbia avuto un momento di ravvedimento.

La situazione finirà per andare verso un tipo di presidenzialismo che ridurrà sempre di più gli spazi di politica e di intermediazione. Le società complesse hanno bisogno di una molteplicità di poteri di riferimento, di coordinamento e di riduzione ad unità del tutto...

CESARE RIZZI. Tempo...!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco...!

GERARDO BIANCO. Ho finito, Presidente.

Con il presidenzialismo si annulla la stessa possibilità di creare una politica che sia autenticamente democratica e si marcia a tappe veloci, con la mediazione, verso il plebiscitarismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, sono meravigliato dall'abilità, anche retorica, con cui gli esponenti della sinistra in questi quindici giorni ci hanno dimostrato di poter svolgere qualsiasi ruolo in commedia: di essere un giorno federalisti e secessionisti, addirittura, quando si parla di reintrodurre misure di salvaguardia dell'interesse nazionale e, al contempo, ultracentralisti, anzi spaventati di quel completamento della riforma federalista che già in qualche modo, più raffazzonato, avevano cercato di proporre loro stessi nella scorsa legislatura.

Ma quello che succede oggi, intorno alla figura del *premier*, ha veramente del grottesco. Lo dico perché anch'io, come l'onorevole Tabacci, ho qualche perplessità sull'impostazione assunta. Io, diversamente da lui, avrei preferito — lo dico sinceramente — una impostazione in cui, come diceva Montesquieu, fosse più netta la distinzione tra chi fa le leggi e chi le esegue, tra un presidente incaricato di eseguire le leggi con il suo Governo ed un Parlamento chiamato ad adottarle in piena autonomia.

Che sia la sinistra a criticare l'attuale impostazione, avendo letto, come credo molti in quest'aula, il testo che in Commissione bicamerale voi, non altri, gli stessi soggetti che sono qui oggi a replicare a se stessi, contraddicendo il proprio passato...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ti sbagli!

ROBERTO ROSSO. Voi avevate proposto formalmente a questo Parlamento e alla nazione una figura di *premier* ben più dura — forse in linea con quello che Prodi propone oggi alla vostra coalizione —, ben meno integrata con il percorso del parlamentarismo di cui voi — almeno alcuni di voi — avete fatto oggi professione di fede. Ciò non può non lasciare stupiti coloro che vi ascoltano!

Per questa ragione, quindi, così come per altre che ha sostenuto poc'anzi il collega Tabacci, vorrei chiedervi — anche nell'intelligenza del percorso che vi date al fine di ottenere poi un referendum — di avere quanto meno una posizione che sia comprensibile a voi stessi, a noi altri che siamo dall'altra parte e agli elettori che vorranno recarsi a questo referendum, per comprendere quale progetto voi ci proponete.

Capisco che sia difficile contemperare le istanze di cui oggi si faceva interprete il collega Gerardo Bianco con l'impostazione che continuamente, quotidianamente, il *leader* della vostra futura maggioranza — o opposizione, a seconda di cosa deciderà il popolo italiano — sta impostando sui giornali, nei vostri colloqui, quel Romano Prodi che interpreta la propria *leadership* all'interno della vostra coalizione su basi completamente diverse da quel potere più mite che il Presidente Berlusconi sta cercando di interpretare in questo momento come Presidente del Consiglio.

È per questa ragione che vi chiedo, colleghi dell'opposizione, di farci comprendere su che barca state. È difficile che l'assassino possa dare del criminale e a chi omette soltanto di prestare soccorso. Voi, in qualche misura, oggi state facendo questo: ieri avete proposto una figura di *premier* che non aveva alcun contemperamento con la prassi parlamentare; oggi ci spiegate che una impostazione di molto attenuata rispetto a quella che avevate proposto è invece un crimine contro l'identità parlamentare di questa nostra Repubblica. Francamente ci lasciate senza parole e ci lasciate anche sbigottiti per poter continuare un dialogo che alcuni di noi, probabilmente, avrebbero voluto continuare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, si sta svolgendo un dibattito particolarmente rilevante. Alcuni colleghi — ma non si tratta di parti politiche, posto che il tema è distribuito all'interno di tutto l'arco di questo Parlamento — sono dei proporzionalisti, ritengono cioè che il sistema proporzionale sia quello che meglio garantisce la rappresentanza e la funzionalità delle istituzioni. Poi ci sono coloro che ritengono che invece bisogna andare ad un sistema bipolare, caratterizzato o da un sistema maggioritario o da un sistema proporzionale con vincolo di maggioranza. Mi pare che le tesi siano queste. Altri colleghi dell'onorevole Tabacci sostengono — se non ho capito male — l'ultima tesi, quella cioè del sistema proporzionale con vincolo di maggioranza.

Il problema, quindi, non è tanto rinvagare chi ha fatto una cosa e chi ne ha fatta un'altra, ma capire che cosa vogliamo costruire. Da questo punto di vista, quello che io ritengo il difetto maggiore del testo è la mancanza di flessibilità. Ciò che consente la rappresentanza di un sistema politico non è tanto il sistema proporzionale, perché, se mi permette, vorrei dire all'onorevole Tabacci e ad altri colleghi, che ciò che ha consentito la governabilità a quell'epoca non era tanto il sistema proporzionale, quanto l'esistenza di ragioni internazionali e nazionali che escludevano alcuni partiti dalla governabilità e questo ha consentito di per sé a quelle forze di governare senza l'alternanza (non c'era alternanza, per difetto, merito, comunque non c'era alternanza). Infatti, appena si è proposta la possibilità dell'alternanza, il sistema è crollato, perché non poteva reggere con quel tipo di regole. Il sistema proporzionale, senza alcune clausole di contorno che rendano solide le maggioranze di Governo, rischia di essere davvero fortemente aleatorio. Ripeto, rinvagare il passato non serve; il passato aveva quest'altra clausola (che oggi per fortuna non esiste, perché tutti i partiti sono cambiati e siamo cambiati).

Qual è oggi il problema reale di questa norma? A mio avviso, è la rigidità: questo è un sistema troppo rigido. La preoccupazione

che esprimeva il collega Gerardo Bianco è una preoccupazione giusta, perché nelle istituzioni dove c'è questo sistema — comuni, regioni, province — la rappresentanza non esiste più. I consigli sono profondamente mortificati. Cos'è un consiglio provinciale, un consiglio comunale, un consiglio regionale oggi? Lo sappiamo tutti.

È un luogo dove, se stai all'opposizione, ti diverti un po', ma se sei nella maggioranza non ti diverti neanche, perché devi promettere semplicemente. Vorremmo evitare che accada ciò. Lo sforzo che dobbiamo compiere nella riflessione attorno a quest'aspetto, per quanto ci riguarda, non è tanto rivendicare un'età dell'oro del proporzionalismo che, a mio avviso, non è esistita, perché quel sistema si è retto, non sul proporzionale, ma sulla clausola di esclusione di una parte del mondo politico, quanto vedere in che termini un sistema bipolare possa avere una sua elasticità interna idonea a cogliere la complessità della società italiana. Questo è il punto vero che abbiamo davanti ed è qui che il sistema che proponete è in crisi, perché si ripropone un meccanismo di automatismo tra elezioni e tutto ciò che accade dopo; non è detto che sia sbagliato, per carità, non credo che nessuno abbia la soluzione in tasca, taumaturgica, di questi problemi. Si discute tanto di questi elementi. Il caso francese che ricordava il collega Bianco è profondamente giusto, perché esiste una non rappresentanza sociale e gli scontri in Francia sono forti perché le domande della società non arrivano, non sono mediate. La Germania, che è un paese più complesso della Francia, con tutti i problemi che ha nell'est, riesce a tenere, grazie ad un sistema dove c'è il proporzionalismo travestito, ma un sostanziale bipartitismo. Noi abbiamo il pluripartitismo. Se in questo pluripartitismo ci mettiamo anche il proporzionale puro, allora arriviamo al disordine generale. Se, invece, vincoliamo il proporzionalismo all'indicazione del *premier* e all'abdicazione della coalizione, si tratta soltanto di vedere che tipo di bipolarismo costruiamo, non essere pro o contro il bipolarismo.